

DOMINIO

1. Premessa

La vita di ogni parlante comporta il continuo passaggio dall'uno all'altro di una serie 'spazi comunicativi', nei quali si articola la sua esperienza: si va dall'ambito dei rapporti familiari e di orizzonte locale alla sfera dei rapporti sociali e professionali su scala più ampia (cittadina, nazionale e internazionale).

2. La genesi del costrutto del *dominio*: da Weinreich a Fishman

Per definire ciascuno di tali contesti comunicativi in sociolinguistica si utilizza la nozione di *dominio*. Prefigurato da Weinreich (1953)¹, perfezionato dal sociolinguista Joshua A. Fishman in un contributo in cui parla di *domains of language behavior* (Fishman 1964; cfr. anche Fishman 1965), il costrutto del *dominio* è un utile parametro descrittivo della variazione linguistica che rende conto dei meccanismi di selezione delle varietà a disposizione del parlante.

Secondo la definizione del Fishman, che ha fatto uso della nozione indagando sul comportamento linguistico degli immigrati portoricani nell'area di New York, si tratta di un "socio-cultural construct abstracted from topics of communication, relationships between communicators, and locales of communication, in accord with the institutions of a society and the spheres of activity of a speech community" (Fishman 1971, p. 587).

3. La ripartizione dei *domini* e la *configurazione di dominanza*

La categoria del *dominio* ci permette dunque di raggruppare classi omogenee di *situazioni comunicative* caratterizzate da una distribuzione prestabilita dei ruoli o legate a specifiche pratiche sociali.

Sono 'domini' ad esempio la famiglia (dominio personale), il lavoro (dominio occupazionale), l'istruzione (dominio educativo), la religione, le relazioni amicali o anche le interazioni verbali occasionali, come gli scambi comunicativi negli esercizi pubblici e commerciali ecc.

Poiché in ciascuna comunità linguistica vigono particolari norme sociolinguistiche di appropriatezza comunicativa, sarà compito del ricercatore accertare la cosiddetta *configurazione di dominanza* (ingl.

¹ Il tipo terminologico ancora embrionale adottato da Weinreich nel testo di *Languages in Contact è domain of language use* (1953, p. 87; reso a p. 129 dell'edizione italiana 2008 con *ambito d'uso della lingua*). Sulla scia di Georg Schmidt-Rohr (*Die Sprache als Bildnerin der Völker. Eine Wesens- und Lebenskunde der Volkstümer*, Jena, Eugen DiederichsVerlag, 1932; seconda edizione *Mutter Sprache*, 1933), al quale si era rifatto per definire tale costrutto, Weinreich enumera nove tipi di contesti che possono influire sulle scelte del parlante bilingue: famiglia, gioco, scuola, chiesa, letteratura, stampa, esercito, tribunale, amministrazione.

dominance configuration), ossia il modello di distribuzione delle scelte linguistiche nei vari domini valido per quella specifica comunità².

In genere, contesti istituzionali come la scuola, le pratiche religiose, l'ambito del lavoro professionale e la sfera dell'attività pubblica hanno un rapporto privilegiato con una varietà che chiameremo H (*high* = alta); per contro domini come la "casa", le relazioni amicali e le situazioni informali implicano una varietà che chiameremo L (*low* = bassa): quando una simile ripartizione funzionale dei domini opera in modo rigido e complementare, parleremo di *diglossia*.

4. Limiti di applicabilità e validità esplicativa della nozione

La supposizione su cui si fonda il Fishman è che la selezione delle varietà fra quelle costitutive di un repertorio plurilingue avvenga in funzione della tipologia di esperienze cui appartiene l'evento comunicativo in questione, che cioè si possa istituire una correlazione *dominio/lingua*.

Occorre tuttavia osservare che questa correlazione può spiegare i suoi effetti quando tutte le componenti di un determinato dominio siano cooccorrenti. Se infatti un docente parla con un allievo di linguistica all'Università, i fattori in gioco (argomento + luogo) sono coerenti nel definire un ben preciso 'dominio', quello dell'istruzione, che farà scattare quasi meccanicamente la scelta della varietà (ad es. italiano parlato formale); qualora però rendessimo incongruenti uno o più dei fattori, spostando la scena nel corso di una conversazione che avvenga ad esempio durante una situazione meno formalizzata, l'interazione comunicativa verrebbe ad essere governata da più domini contemporaneamente (ad es. 'istruzione' più 'relazioni amichevoli') e quindi il parlante dovrà servirsi della sua versatilità e della sua creatività per decidere quale varietà adottare.

Sono molto frequenti le contraddizioni con le scelte prevedibili in rapporto al dominio, suscitate dal sovrapporsi di altri condizionamenti. È possibile, ad esempio, che all'interno di un dominio virtualmente favorevole all'uso della varietà L come quello delle relazioni amicali, si possa parlare del proprio lavoro facendo ricorso alla varietà H perché è in questo codice che avvengono normalmente le interazioni tecniche sul luogo di lavoro; analogamente nella conversazione familiare può essere selezionata la varietà di maggior prestigio (per es. l'italiano in opposizione al dialetto) per le relazioni genitori - figli perché ritenuta più confacente ad un atteggiamento di tipo 'pedagogico' e ad una dinamica dei ruoli non paritaria.

A queste situazioni incongruenti, che propongono una ripartizione delle varietà linguistiche inaspettata e in apparente contrasto con l'assetto dei domini, ha dedicato particolare attenzione Anna Giacalone Ramat (1979), all'atto di analizzare il plurilinguismo dell'isola alloglotta di Gressoney in Val d'Aosta in cui si pratica una varietà minoritaria germanofona denominata *walsër* (connessa

² Anche per questo tipo terminologico si può supporre una anticipazione in *Languages in Contact*: si tratta tuttavia di una concordanza solo formale poiché Weinreich intende per *dominance configuration* una sorta di algoritmo che mette insieme una serie di fattori che concorrono a definire nella percezione del parlante bilingue quale sia la lingua dominante nel suo repertorio.

con analoghe parlate della vicina Svizzera). Premesso che il repertorio di tale centro comprende:

- il *walser*
- la *koiné* dialettale piemontese
- l'*italiano standard*

la studiosa rileva che i partecipanti ad uno scambio conversazionale possono orientare la scelta del codice indipendentemente dal dominio. Se infatti il repertorio verbale dell'interlocutore coincide con quello del parlante hanno via libera gli abituali criteri di selezione che regolano l'alternativa tedesco/italiano; ma se l'interlocutore non conosce (o conosce solo insufficientemente) la varietà tedesca, o se magari non è conosciuto dal parlante, verranno automaticamente scelte altre varietà linguistiche, cioè l'italiano o il piemontese.

Ecco qui riprodotto (Giacalone Ramat 1979, p. 68) il diagramma della configurazione di dominanza nel suo diverso esplicarsi a seconda se l'interlocutore sia o meno tedescofono.

